

CENSIMENTI. Tecniche e società civile

Quale piacere maggiore di uscire con binocolo e cannocchiale?

Quanti sono? “Più o meno come gli anni scorsi...” Oppure: “Quest’anno sono molti di più”. È la forma di censimento più rozza, anzi un non-censimento: normalmente si dà per scontato che la consistenza numerica fluttui assai poco. Ma non è vero e ambiente, clima, pesticidi, bracconaggio e randagismo sono spesso decisivi.

Il cacciatore medio, si sa, tende a ritenere ottimale un prelievo costante che consenta quindi, a tutti, uguali soddisfazioni. Tot cacciatori, non parlo solo della selezione - tot prelievi. In molti casi è il numero dei cacciatori a determinare l’entità del piano e quindi, indirettamente, il censimento. 50 cacciatori = due capi di Capriolo a testa = 100 soggetti da abbattere.

È un censimento fatto a tavolino o meglio su un semplice tavolo di osteria. Dal Piano di Abbattimento si passa al conteggio (?) numerico. 100 da abbattere presuppone almeno 300 caprioli esistenti. E il dato viene comunicato ufficialmente ed inserito nelle statistiche. “Come gli anni scorsi o poco più...” Ma il pensiero nascosto è... guai a noi se offriamo meno di due soggetti per cacciatore. Scusate, ma non va bene. Sono situazioni esistenti e diffuse. Non hanno effetti disastrosi, è vero, in molte situazioni.

Per il Camoscio sarebbe diverso. E così per la Starna. Ma per il Capriolo (o il Cinghiale), specie che recuperano bene anche le malefatte venatorie più turpi e che si osservano “poco”, ci si accontenta.

Non ci sono catastrofi. Tutti felici. Come sempre. Il conforto della continuità: garanzie, stabilità. Sicurezza. E poca fatica. Sì, perché questo è anche il problema. Il censimento si risolve in due ore di lavoro fra bicchieri di vino e birra.

Quando ci si vuole sforzare si dice. “Mettiamo qualche capo in più?” Oppure, i pessimisti non mancano: “Ma quest’anno bisognerebbe limitarsi un po’, magari non i maschi (ma bravi!) ma le femmine. Tanto non le abbattiamo mai tutte.” Che eroi! Avete mai sentito questo discorso nella vostra riserva o nell’ATC ai quali siete associati? Bene, tanto meglio per voi.

Il bello è che i pessimisti passano per prudenti e quindi acquistano merito con i più scrupolosi. Invece sono solo superficiali e un po’ trascurati, come quelli che suggeriscono: “Qualche maschio in più, sibilando, tanto poi non li facciamo.” Forza!

Allora. Il censimento: parola magica e talvolta non bene accetta. Si ha sempre paura che il numero non sia quello che vogliamo.

Ovvio, esistono situazioni virtuose. Ma di non queste ci occupiamo.

Nel caso del capriolo il problema è molto evidente. È una specie poco osservabile, si dice. Bruno Hespeler, attualmente uno dei più noti e stimolanti esperti, dice testualmente: “Solo una parte dei caprioli è visibile. Meno del 50%. Di conseguenza, i censimenti non servono. Abbattere di più!”

FRANCO PERCO

Certo (?). E sicuramente in una foresta di aghifoglie. Ma dove vi sono boschetti e prati di buone dimensioni? Non è così, oso suggerire. E senza giungere alla situazione teorica – ideale: boschi di latifoglie di 25 ettari, a scacchiera, intercalati da campi di leguminose o prati ben curati. Dove invece caprioli si possono contare con facilità. Qualche zona nazionale ha, quasi, queste caratteristiche.

Valutare numericamente, il numero minimo almeno, non è fatica sprecata. E vi sono inoltre tante situazioni ambientali intermedie, almeno su parte dell'ambito gestito.

Non è il solo Bruno Hespeler a sostenere questa tesi. Per esempio, molti forestali o biologi di questa estrazione affermano: "Più "danni" (al bosco, ai prati), prelevare di più: il numero, quanti sono, non è importante. Vediamo piuttosto i pesi, le dimensioni, la fecondità". È un di-

scorso da non scartare e che ha un suo fascino. Tuttavia lo ritengo pericoloso non solo biologicamente ma anche socialmente.

Prima di entrare in questo dettaglio dirò che altri Autori ed esperti (Kurt, Ellenberg, Eiberle ecc) non sono proprio in sintonia con Hespeler (non se ne abbia a male: rappresenta qui solamente il più accreditato e polemico dei fautori dei "censimenti = no grazie").

Pur riconoscendo ai colleghi una buona parte di verità non mi pare che questa regola valga per tutti gli ambienti. E per molte specie forestali. È vero che il capriolo si sottostima e che in certe zone una valutazione è assai problematica.

Tuttavia, ritengo che il censimento, se si preferisce, un conteggio numerico, non sia eludibile. Per qualsiasi specie, anche la più "difficile".

Il censimento è fatto per interessi umani.





Di caccia o di protezione. Ma anche di semplice conoscenza. E questi vanno considerati. Le necessità sono diverse e complesse: non si riducono solo a quelle della foresta. Che poi potremmo discutere. A volte i colleghi forestali dimostrano un'eccessiva rigidità.

Tornando al nostro discorso. In primo luogo non fare i censimenti significa declassare la gestione. Da parte dei cacciatori. Sia la legge che l'orientamento dominante suggeriscono che il cacciatore deve essere anche gestore e non solo uno sparatore. Jaeger ist Heger, in tedesco.

Condurre stime approssimate o semplicemente non farle significa allontanare l'utente venatorio da quella che dovrebbe essere una sua mansione principale: conoscere il proprio patrimonio. E accortamente Fulvio Ponti parla del patrimonio capriolo (e anche del cervo, del camoscio ecc).

Il cacciatore cliente può andar bene altrove, nelle cacce all'estero o negli Stati Uniti dove nel drugstore si compera un permesso per il cervo (della Virginia) anche se non si ha fatto nulla per quel territorio. Sono i tecnici a dirigere il tutto. Oppure le Autorità statali. Ovvero la vastità dei territori. Cosa sarà mai un Argali (Pecora selvatica asiatica) da trofeo se ce ne sono numeri... non contabili (tanti)?

Il cacciatore cliente è però, e deve rimanere sempre di più, estraneo alla prassi italiana. Il nostro Paese è densamente popolato, i cacciatori sono in numero eccessivo. La risorsa va gestita, dove possibile persino centellinata. Nei cacciatori deve sorgere quel senso di scrupolosa prudenza, basata sui fatti, che fa dire, autonomamente, "Bene quest'anno il numero non ci consente di offrire due capi a tutti. Abbiamo visto no, che non ci sono?" E sempre senza dimenticare l'aiuto del tecnico.

Della gestione, il censimento è una delle sue forme. Ed ha altri effetti virtuosi.

Per il capriolo, i censimenti con la collaborazione dei cacciatori si conducono a vista o in battuta. Ecco, proprio queste metodologie sono altamente appaganti. La prima ci fa vedere gli animali, magari offrendoci la possibilità di scegliere in anticipo quale risparmiare e quale invece... portare alla grüne Strecke (alla distesa verde: il prelievo). Quale piacere

maggiore di uscire con binocolo e cannocchiale? Ma in modo coordinato e programmato: il piacere non diminuisce.

La battuta poi, oltre ad offrire buoni risultati in territori più difficili (boschi di conifere), socializza e ricompatta il nucleo dei prelevatori. Ci si scambiano idee, dati, impressioni. Si lavora assieme. Ma non solo; perché nella battuta si possono coinvolgere altri soggetti, non cacciatori, che in tal modo hanno motivo di pensare anche non siamo proprio delle belve assetate di sangue. Amici, familiari, scolari, persino qualche protezionista. Una dimostrazione di serietà che non fa male. Farla e pubblicizzarla sono buoni momenti di comunicazione. E lo è: una battuta fatta bene.

È ovvio che i censimenti, sia quelli a vista che quelli in battuta, devono obbedire a precise

regole, per essere credibili. Insomma oltre ad essere utili, socializzanti, rassicuranti sono anche... divertenti. Non dimentichiamolo.

Come argomento decisivo, che taglia la testa al toro, dobbiamo riconoscere che un'opinione pubblica appena un po' smaliziata non può accontentarsi della frase "Sono troppi: abbattere di più", il miele, perdonatemi, dei pigri.

Chi non è cacciatore, poniamoci nei suoi panni, vuole sapere. La consistenza. Quanti, esattamente? O almeno tot e non più di tanti. E il numero è necessario per le statistiche. L'Italia ha 650.000 caprioli (come sembra, da un mio "censimento" fatto a tavolino ma su dati INFS – ISPRA, interpretati). Bello sarebbe poterlo comunicare in futuro, ufficialmente, documentandolo, ogni anno, senza fare le solite figure barbine davanti a tecnici e cacciato-

ri stranieri. Lasciando all'INFS – ISPRA il difendere il quasi indifendibile. Il numero delle lepri per esempio.

Eh no, che un numero ci sia. Non esatto, va bene. Stimato (però su basi oggettive), d'accordo. Oggetto a revisioni e con possibilità di errori. Perfetto. Ma che sia una quantità determinata, che ci faccia affermare, questa volta a testa alta: "Siamo sulla strada buona!".

L'opinione pubblica conta.

Sapere che patrimonio abbiamo, più ricco al Centro Nord, da costituire al Sud e nel-

le Isole sarebbe un'ottima forma comunicativa. Non solo di Ungulati.

E anche ai contenuti bisogna pensare. Gestire, conoscere, pianificare. Non le solite piagnucolose difese d'ufficio (non siamo cattivi, e gli altri poi...).

No, basta. Uscire da questo autocompiacimento per dimostrare, dati alla mano, che siamo "degni" di gestire un bene così grande. La Fauna selvatica (cacciabile).

Parafrasando allora un detto celebre: "Non censire è l'ultimo rifugio delle carogne". ■

